



# FRATERNITÀ DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

associazione di diritto pontificio civilmente riconosciuta

Uffici: Via De Notaris, 50 - 20128 Milano - Tel. 02/66595088 - Fax 02/66594670 - e-mail: clfrat@comunioneeliberazione.org

Rimini, 6 aprile 2023

## **Saluto di Davide Prospero all'inizio del Triduo pasquale di GS**

Ciao amici! È curioso usare questa parola – amici – quando ci sono tanti anni di vita, tante esperienze vissute che ci separano. Potreste essere miei figli, e in effetti tra voi ci sono anche due mie figlie. Eppure possiamo dirlo, è giusto dirlo. E in questi giorni scoprirete anche perché. I vostri amici più grandi che vi guideranno nel gesto del Triduo pasquale mi hanno chiesto di venirvi a salutare. Lo faccio molto volentieri. Anzi, ho pensato di vivere insieme a voi questo gesto. Non è una cosa consueta per me, ma questo è un anno speciale: la pandemia del Covid vi ha impedito per tanti anni di radunarvi qui tutti insieme, e allora dobbiamo riprendere insieme, per non perdere la memoria.

Mi rendo conto che ognuno di voi, in questo momento, avrà sentimenti e aspettative sue proprie, molto personali. Voglio darvi un consiglio, però, che riguarda ciascuno di voi e mi permetto di darvelo per l'esperienza che ho maturato in tutti questi anni: a qualcosa essere più vecchi dovrà pur servire! È importante aver deciso di venire qui, è importante aver scelto di esserci, qualunque stato d'animo aveste prima di venire e abbiate anche ora che siete qui. Il consiglio è questo: siate disponibili, disponibili a tutto, veramente a tutto quello che vi verrà proposto. Non capirete tutto subito, ma lasciatevi afferrare da quello che vi viene proposto: siete qui, non avete nulla da perdere. Ripenso a quando, tanti anni fa, ero lì al vostro posto – un po' incerto che fossi nel posto dove volevo essere – e un giorno, se Dio lo vorrà, qualcuno di voi sarà al mio. Ricordatevi di questi giorni.

Come ho detto, per la maggior parte di voi, questa è la prima volta che partecipate a un gesto come questo. E dunque capisco che sarete pieni di curiosità per quello che vi aspetta. È giusto così: la curiosità è la condizione più favorevole per poter vedere e ascoltare quello che il cuore attende.

Per questo motivo, vi do due coordinate sull'impostazione del gesto. Don Fabio – che vedete qui al mio fianco – guiderà tutto il gesto, tenendo le lezioni sulle quali ci verrà chiesto di meditare. Don Fabio è un sacerdote della diocesi di Milano; è stato sempre impegnato nell'educazione dei ragazzi, tra scuola e oratorio; è stato molto amico di don Giorgio Pontiggia, un sacerdote molto legato a don Giussani, che ha guidato GS per moltissimi anni ed è stato Rettore del Sacro Cuore a Milano. Don Fabio ha grande esperienza del Movimento ed è un aiuto importante per noi. Avrete anche un momento di assemblea e il gesto della Via Crucis. Insieme a don Fabio, questo Triduo sarà guidato da Matteo Severgnini, noto a molti come Seve (se lo chiamate Matteo non so se si volta...) e Francesco Barberis. Seve appartiene ai Memores Domini, è stato 10 anni in Uganda dove insieme alla nostra amica Rose ha guidato la nostra scuola di Kampala intitolata a don Luigi Giussani. Gli ho chiesto il sacrificio di tornare in Italia proprio per aiutarci nella conduzione dell'esperienza di GS e del CLE. Francesco, che già molti di voi conoscono e non ha bisogno di presentazioni, vi darà tutte le indicazioni sul gesto, già da questa sera al termine dell'introduzione.

Ora, prima di lasciare la parola a don Fabio, ci tengo a consegnarvi cosa ho nel cuore io all'inizio di questo cammino insieme. E comincio con una domanda, che rivolgo a voi e anche un po' a me stesso. Sapete cosa state facendo? Chi vi ha invitato ve l'ha detto? Vi siete ritrovati insieme in questo Triduo che precede la Pasqua per meditare e rivivere insieme la passione e resurrezione di Gesù. E vi sarete forse domandati qualche volta cosa c'entrano questi fatti accaduti duemila anni fa con la vostra vita



oggi. È un semplice ricordo devoto o c'è qualcosa di più di questo? Chi è Gesù? E cosa c'entra con voi e con la vostra vita? Don Fabio vi aiuterà a rispondere a questa domanda. Io mi permetto di istigarvi un pensiero di cui a volte ci si dimentica e quando ce ne si dimentica fa sembrare questa storia molto distante e astratta, quasi una favola, mentre invece è tutto così vero quando si vedono le cose da vicino nella loro concretezza. Questo è il più grande regalo che ci ha fatto il don Gius, insieme alla nostra amicizia. E allora vi svelo un piccolo segreto, che in verità non è proprio niente di segreto perché – magari senza saperlo – è il motivo per cui siete qui oggi. Questo segreto si chiama *fede*. Il legame tra i fatti accaduti duemila anni fa e la vostra vita di tutti i giorni si chiama fede. Tante volte avrete sentito dire che la fede è un dono (taluni la chiamano grazia), ed è vero.

Ma che dono è? Il dono di che cosa?

Don Giussani ci ha insegnato che *la fede è un metodo di conoscenza*: un metodo particolare, potremmo dire indiretto, nel senso che per conoscere l'oggetto della fede occorre una mediazione, la mediazione di un testimone. Per questo si parla tra noi dell'importanza della *testimonianza*, perché se questi testimoni non fossero incontrabili, la fede morirebbe con chi l'ha ricevuta. La fede è un dono: è un dono perché nessuno di noi ha fatto nulla per meritarsi di ricevere l'annuncio che ci ha portato questa conoscenza nuova e che non tutti hanno ricevuto: è successo e basta. Qualcuno di voi l'ha ricevuto dai propri genitori, qualcun altro magari l'ha incontrato attraverso un professore o un'amica. In fondo, questo è il motivo contingente per cui siete venuti qui. Ma, come spesso accade, quando si riceve un dono immeritato, se ne diventa anche responsabili: se siamo stati così immeritatamente preferiti è perché Colui che, attraverso questi testimoni, ci ha preferito vuole che collaboriamo alla Sua opera, che ne diventiamo noi stessi *testimoni*, altrimenti sarebbe un'ingiustizia nei confronti di chi non ha avuto questo privilegio.

Ma di che annuncio stiamo parlando? Di che si tratta? E come ci ha raggiunto?

È una lunga storia, ma la parte della storia che più ci riguarda in questo momento comincia quando due pescatori che tenevano la barca nei pressi di Cafarnaon sul grande Lago di Tiberiade, nell'antica Galilea romana, cominciarono a passare parte del loro tempo libero ascoltando le invettive di un uomo di grande carisma, vestito di stracci. Quell'uomo nel deserto, sulle rive del fiume Giordano, annunciava l'avvento di un mondo nuovo. Giovanni il Battista lo chiamavano. Uno dei due, si chiamava anche lui Giovanni – uno dei figli di Zebedeo – era un quindicenne, come fosse uno di voi; mentre l'altro, più anziano, si chiamava Andrea, figlio di Giona, ed era fratello del capo della flotta, Simone. Quel giorno, Giovanni e Andrea si trovavano in Betania, al di là del fiume Giordano, e accortisi che il Battista aveva indicato un uomo di poco più giovane di lui, sentirono che diceva: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua perché egli fosse manifestato a Israele» (Gv 1,29-31). Erano abituati a sentirgli dire cose strane, ma quella volta, con quelle assurde parole, aveva superato ogni stranezza! Possibile che quel giovane uomo, all'apparenza in tutto simile a qualsiasi altro uomo, fosse proprio quello che tutti attendevano, quello di cui parlavano le scritture e che sarebbe dovuto venire a salvare il popolo di Israele dalla schiavitù che da sempre lo opprimeva? Decisero che valeva la pena provare a seguirlo e, raggiuntolo, gli chiesero di dove fosse. La risposta che quell'uomo, un nazareno di nome Gesù, diede loro stabilì *il metodo dell'annuncio cristiano* che avrebbe attraversato ogni tempo, lo stesso annuncio che raggiunge noi qui oggi: «Venite e vedrete» (Gv 1,39). Quello che videro seguendolo a casa sua dovette rappresentare qualcosa di veramente eccezionale, perché fu l'inizio di un mondo nuovo, l'annuncio di quel fatto avrebbe raggiunto nei secoli gli estremi confini della Terra. E fu così che Andrea lo disse al fratello, Simone, che dopo averlo incontrato, si mise anch'egli a



seguirlo. E poi quell'Uomo ne scelse altri, e furono dodici. I dodici stavano sempre con Lui, lo seguivano, lo ascoltavano, gli vedevano fare cose straordinarie: miracoli! I ciechi riacquistavano la vista, gli storpi riprendevano a camminare, i demòni erano scacciati... perfino i morti resuscitavano! E stando con Lui, dietro a Lui, si accorgevano che stava nascendo anche tra di loro un'amicizia impossibile: qualcuno di loro già si conosceva da prima (i pescatori di Simon Pietro, ad esempio); eppure, da quando avevano cominciato a stare con quell'uomo, quando uscivano in barca si trattavano in modo diverso, come si trattavano quando erano con Lui. Altri invece, prima si odiavano: Matteo, per esempio, l'esattore dei romani, era sempre stato visto dagli altri come la peste, prima di ritrovarsi tutti insieme con Gesù. Qualcosa era cambiato in loro e non sarebbe mai più stato lo stesso. Iniziavano a rendersene conto. Erano poveri, ma non avrebbero scambiato quello che avevano trovato per tutto l'oro di Erode né per tutto il potere di Cesare: perché si erano ritrovati più veri, più umani, più amici, e questo li rendeva più ricchi e potenti di Erode e di Cesare. Ora si volevano bene: non sapevano neppure spiegarlo a se stessi, ma si volevano bene, avrebbero dato la vita l'uno per l'altro! *L'avvenimento della Sua presenza* cominciava a tradursi *nell'avvenimento di un'amicizia* con Lui e tra loro, un'amicizia per il destino, perché il Destino era con loro, era nella compagnia. E così quest'amicizia cominciò a dilatarsi, per contagio, e furono 100, poi 200, poi mille... ma a un certo punto giunse il momento di andare avanti senza più la Sua presenza fisica tra loro. I suoi nemici lo presero, e lo condannarono, e lo crocifissero in cima al luogo detto Cranio. Agli occhi del mondo sarebbe sembrato tutto un inganno, una burla, una grande bugia. Invece loro, i Suoi, si ricordarono che Lui aveva detto loro che sarebbe rimasto sempre con loro. In quella sera – che stasera ricordiamo qui anche noi nella messa – gli avevano domandato come fosse possibile, visto che dopo quello che avevano vissuto non avrebbero potuto certo accontentarsi di parole dette tanto per dire: se Lui non fosse rimasto con loro sarebbe tutto finito. Allora Lui ebbe quel colpo di genio, come ne aveva continuamente, e disse loro che avrebbe legato la Sua permanenza definitiva, la Sua permanenza eterna alla loro *Comunione*: «In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Il segno efficace di questo sarebbe stato il pane spezzato nella loro mensa, lì sarebbe stato presente Lui stesso fisicamente: «Questo è il mio corpo, [...] fate questo in memoria di me» (Lc 22,19).

Questi mille partirono e andarono in tutto il mondo, annunciando quello che avevano visto e portando ovunque questo modo diverso, più umano, più pieno di speranza e di vita, di fare le cose che facevano tutti. E molti ne furono conquistati. E così arrivarono a Roma, la capitale dell'impero che copriva tutto il mondo conosciuto. Roma, il centro del potere. Ma *il potere non ama la libertà*, e allora furono perseguitati, ancor di più di quanto non lo fossero stati dai farisei nella loro terra d'origine. Del resto, sempre di potere si trattava. Ma questa volta il potere era più feroce: il cristianesimo si poneva come soggetto di una libertà nuova, indomabile, irriducibile a qualsiasi potere di questo mondo. E il potere decise che era troppo pericolosa una simile libertà: bisognava sterminarli, cancellarli per sempre dalla faccia della Terra. I cristiani furono dati in pasto alle belve nel Colosseo e dovettero nascondersi per un certo periodo nelle catacombe. Alcuni venivano presi e subivano il *martirio*: invece che strillare come gli altri prigionieri dei popoli sottomessi e come i criminali e i malfattori che venivano imprigionati, i cristiani cantavano, lieti di offrire la loro vita come sacrificio per amore del loro Signore, immedesimati con il Suo proprio sacrificio della croce. E quelli che li vedevano morire così ne rimanevano profondamente impressionati e molti si convertivano. Alle volte, qualcuno non aveva abbastanza coraggio e cedeva all'apostasia dalla fede per avere salva la vita. Proprio così, rinnegavano la fede: ma cosa volete farci, come biasimarli... provate a immaginarvi cosa significhi essere sbranati dai leoni o inchiodati ad una croce con le gambe spezzate! Voglio dire: l'umanità ha



le sue fragilità. Ma l'apostasia era considerata dai cristiani la più grave immoralità, perché oltre a tradire il Signore, spesso si finiva per denunciare i fratelli, che quindi venivano catturati, imprigionati e uccisi. Ma ormai la Chiesa era un corpo solo e tale era la coscienza che avevano già i primi cristiani di essere un corpo solo, che quando un cristiano tradiva, la terribile macchia del peccato era lavata dal sangue dei fratelli martiri. Del resto, così aveva fatto il Signore salendo sulla croce per noi. È un po' come se voi al termine di un pranzo in un ristorante di lusso vi accorgete di non avere soldi in tasca e andando dal direttore pieni di vergogna vi sentiste rispondere: «Vedete quel signore al tavolo laggiù? Ha già pagato tutto lui... che sollievo, che gratitudine!». Amici miei, è avvenuto molto più di questo: il riscatto della nostra salvezza dal peccato che ci affligge fin dall'inizio dei tempi ha avuto un prezzo e questo prezzo è stato pagato col sangue innocente dell'Agnello di Dio.

Insomma, *un'umanità nuova* si diffuse nel mondo, un'umanità mai vista prima. Non me lo sto inventando, è storia! Riporta un anonimo nella seconda metà del II secolo, in una lettera scritta in greco a Diogneto, probabilmente uno dei precettori dell'imperatore Marco Aurelio: «I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti, non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l'hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano. Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. [...] Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore. Quando fanno del bene vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita. I Giudei muovono a loro guerra come a gente straniera, e i pagani li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire la causa del loro odio. Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo» (*Epistola a Diogneto*, Cap. 5).

Gli imperi finirono e i mondi passarono, ma questa nuova gente ridiede vita all'Europa, che dopo il crollo del sogno di Roma si stava disfacendo, i monaci fecero sorgere un mondo nuovo nel nome di Dio. Pensate a tutta la cultura europea, le cattedrali che andate a visitare, l'arte, la letteratura, la storia che studiate... e pensate alle storie dei santi che hanno segnato le varie epoche, san Benedetto, san Francesco... fino ai santi dei nostri giorni, madre Teresa, papa Wojtyła, e ragazzi come voi come il beato Carlo Acutis, sepolto ad Assisi insieme a san Francesco: una storia di amore e di carità senza confini... pensate a quanto quel fatto accaduto in quei sentieri polverosi di un posto insignificante del mappamondo di duemila anni fa ha determinato le sorti del tempo e dello spazio! Cosa sarebbe stato dell'umanità senza quel fatto? Cosa sarebbe stato se non fosse accaduto? Ma è accaduto!

Questo annuncio ha attraversato gli oceani raggiungendo ogni angolo della Terra, dove l'uomo occidentale era arrivato. A quel punto non erano più solo gli occidentali ad aver conosciuto la vita nuova donata da Cristo: proprio come quella donna al pozzo di Samaria, che aveva sperimentato che il Figlio di Dio non era venuto solo per gli Ebrei, ma per tutti. Andate a leggere sul *Tracce* di aprile



FRATERNITÀ DI  
COMUNIONE E LIBERAZIONE

la testimonianza della nostra amica Ingrid del Guatemala, unica del movimento nel suo paese ma è tutto fuorché sola per l'amicizia che vive con noi: povera da non avere i soldi per venire a Roma all'incontro col Papa, ma piena di vita si rivolge a Gesù: «Io non ho nulla, ho solo Te, o Cristo. Ho pensato a don Giussani, a come la sua testimonianza e la sua infinita sete di Cristo mi abbiano raggiunta, per contagiarmi con questo costante desiderio di certezza di Cristo». Oppure sentite cosa dice Alejandro – il nostro amico che vive a Cuba (ci pensate? C'è qualcuno di noi a Cuba!) – che per poter venire a San Paolo a partecipare all'incontro dei responsabili del Sud America ha dovuto rimanere 22 ore chiuso in una stanza minuscola in osservazione nell'aeroporto di Città del Messico per via delle restrizioni del suo Paese: «Possiamo vivere perché c'è la Sua compagnia che redime dall'atrocità, attraverso la luce di certi volti. E rende possibile un entusiasmo per il nostro Paese, mentre tutti se ne vanno. Viviamo un dolore presente, ma al fondo c'è una letizia che condividiamo insieme agli amici».

Oggi lo stesso annuncio è giunto fino a voi. A voi, che fino a venti minuti fa non pensavate più a tutto questo. Noi siamo oggi il terminale ultimo di questa storia straordinaria, una storia di santi e di martiri, *la storia della salvezza*: ebbene, noi apparteniamo a questa storia, siamo dello stesso ceppo. Come quei primi due, e poi tutti gli altri fino a noi qui: *siamo scelti*. Questa grande amicizia che ha attraversato la storia è diventata la nostra amicizia qui, ora. Su questa solida roccia si fonda la nostra fede.

Buon Triduo!

**Davide Prosperi**  
Presidente

*Davide Prosperi*